

Il romanzo

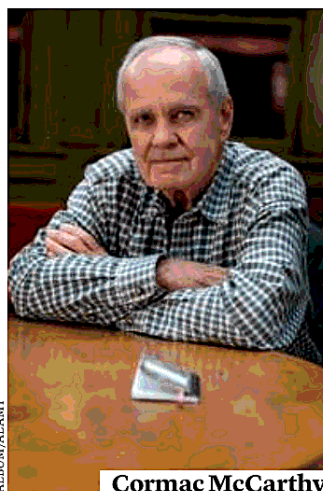
Combinazione fraterna

Cormac McCarthy
Stella Maris

Einaudi, 200 pagine,
18,50 euro



Il titolo *Stella Maris* non si riferisce a una giovane donna a cavallo, come potremmo immaginare conoscendo la *Trilogia della frontiera* di Cormac McCarthy, ma a un ospedale psichiatrico di Black River Falls, nel Wisconsin. È qui che la ventenne Alicia Western, dottoranda in matematica all'università di Chicago, si è fatta ricoverare perché ha delle allucinazioni. Al centro delle sue visioni c'è un nano malandato con le pinne e un senso dell'umorismo distorto, noto come Thalidomide Kid. Alicia ha anche una borsa di plastica con 40mila dollari, che cerca di dare alla receptionist. I romanzi non sono fatti, in genere, per essere riempiti interamente di chiacchiere. Ma *Stella Maris* è proprio questo: trascrizioni di sedute di terapia con uno strizzacervelli dell'ospedale. Funziona? Sì. Funziona meglio se abbiamo già letto *Il passeggero*? Assolutamente sì. Tra le prime cose che apprendiamo durante le sedute di Alicia c'è il fatto che sta elaborando il lutto per la morte apparente di suo fratello Bobby, che è rimasto in coma a lungo dopo un incidente automobilistico in Italia. Alicia e Bobby condividono un'eredità maledetta: il padre era un fisico del progetto Manhattan. Insieme formano una combinazione ad alta tensione. Condividono la genialità matematica e sono così legati che l'incesto è un sottotema che ribolle in



ALBORN/ALAMY

Cormac McCarthy

entrambi i romanzi. Se *Stella Maris* è il romanzo di Alicia, *Il passeggero* è quello di Bobby, che è un thriller cosmico mentre l'altro è un romanzo piccolo e spesso elegiaco. È meglio leggerlo quando si è ancora in fibrillazione per *Il passeggero*. I suoi temi sono cupi, eppure ti riporta a casa. Alicia gioca con la sua strizzacervelli. È come se respirasse sul finestrino di un'auto e disegnasse fiori e tescchi sulla condensa. Ha anche tendenze suicide. Non è più a distanza di sicurezza dal suo nichilismo epistemologico. Uno dei passaggi più belli di questo libro è la sua lunga analisi di quanto sarebbe miserabile cercare di uccidersi annegando. I momenti più commoventi di *Stella Maris* intrecciano i sentimenti per il fratello, che la attraversano come una lancia, con il suo senso di inutilità intellettuale. Leggere *Stella Maris* dopo *Il passeggero* è come aggrapparsi a un sogno inquietante, sintonizzato sulla staticità dell'universo.

Dwight Garner,
The New York Times

Kirk Wallace Johnson
Il ladro di piume

Nutrimenti, 416 pagine, 21 euro



Nel museo di storia naturale di Tring, nell'Hertfordshire, a circa un'ora a nordovest di Londra, si trova una delle più grandi collezioni di esemplari ornitologici del pianeta. In una sera di giugno del 2009, un flautista statunitense di vent'anni di nome Edwin Rist si è introdotto in questo museo, si è diretto verso le teche che contenevano i resti di questi rari e bellissimi uccelli e ha cominciato a caricarli in una valigia. Il bottino, come racconta Kirk Wallace Johnson, comprendeva "esemplari impeccabili, raccolti in condizioni quasi impossibili nelle foreste vergini della Nuova Guinea e dell'arcipelago malese centocinquanta anni prima". *Il ladro di piume* è in realtà tre libri in uno. Il primo è la storia del furto in sé, dell'arresto di Rist e delle successive ripercussioni legali, nonché del destino dei beni rubati. Il secondo è la storia degli eroici sforzi di Alfred Russel Wallace, contemporaneo di Darwin, alla ricerca di questi uccelli esotici. L'ultimo è un resoconto in prima persona del tentativo dell'autore di rintracciare i pezzi ancora mancanti dalla collezione del museo. Johnson ha spulciato tra i forum online, ha visitato e intervistato il personale del museo di Tring, si è consultato con la polizia e ha perfino contattato alcuni di coloro che avevano acquistato illecitamente esemplari da Rist. Così ha scoperto che c'è una battaglia, cominciata in epoca vittoriana, tra chi lavora per proteggere le specie in via di estinzione e chi le colleziona o le commercia per piacere o guadagno. **Tom Nolan,**
The Wall Street Journal

Maria Larrea
La gente di Bilbao nasce dove vuole

Feltrinelli, 176 pagine, 16 euro



Una ragazza prende un appuntamento. La scena si svolge nel condominio parigino dove vive la madre, custode e addetta alle pulizie. La figlia adora la madre, Victoria, ma questa volta vuole metterla alle strette. Maria, la voce narrante di questo romanzo autobiografico, deve farle una domanda. Ha bisogno di sapere esattamente da dove viene. Questo tête-à-tête è il punto di svolta del libro. Maria ha un compagno, dei figli e una vita di successo, ma un malessere interiore la divora. È forse la vergogna per la sua condizione di figlia d'immigrati spagnoli nella Parigi degli anni ottanta e novanta? Dopo un prologo non del tutto convincente il libro passa a un argomento più duro: l'infanzia misera dei genitori nella Spagna di Franco. Nel bel mezzo di un inverno galiziano, una donna a braccia nude, con la pancia "pronta a esplodere", ha appena ucciso un polpo con un bastone. Poco dopo Dolores darà alla luce Victoria per poi affidarla a un convento. Quattro anni prima, una prostituta bulimica di Bilbao aveva partorito un maschio, e l'aveva lasciato a un istituto religioso: era Julian, il futuro padre di Maria. Questa storia familiare ci immerge in un cupo periodo post-franchista fatto di menzogne e accordi meschini per preservare l'ordine morale. La narratrice conduce le sue indagini assumendo detective e ricorrendo al test del dna. Il suo è anche un viaggio emotivo attraverso la tenerezza che la lega ai goffi ma amorevoli genitori. **Frédérique Fanchette,**
Libération